

La Repubblica 20 Novembre 2019

Ville, botte e reddito di cittadinanza. Gli affari dei boss con gli spaccaossa

Appena i poliziotti hanno varcato la soglia della sua villa di lusso a Ficarazzi, Nicolò Giustiniani ha cercato di disfarsi di un borsone con dentro 8mila euro scappando tra i leoni di marmo che circondano la piscina della residenza. Nullafacente e con il reddito di cittadinanza in tasca come altri quattro fermati con lui. Tra questi il boss Stefano Marino. Questa è l'ultima immagine di un clan che fa affari e poi chiede il sussidio allo Stato. Giustiniani era il braccio destro dei fratelli Stefano e Michele Marino, i boss di Brancaccio che gestivano dalle truffe alle assicurazioni, con uomini e donne disperati e disposti a farsi spaccare le ossa per poche centinaia di euro, alla droga e fino ai soldi per i detenuti. In nove sono in stato di fermo. I fratelli Marino sono accusati di associazione mafiosa e, insieme agli altri sette, rispondono a vario titolo di estorsione, traffico di droga e autoriciclaggio.

Di certo, nell'indagine della Mobile c'è che i due boss di Brancaccio facevano grandi affari con quegli incidenti falsi e che due degli spaccaossa, arrestati nel 2018, erano il loro aggancio: Massimiliano Vultaggio e Michele Caltabellotta. Sono loro a svelarlo proprio mentre la squadra mobile li intercettava. Dice Caltabellotta nel giugno del 2018: «Perché loro che sono all'altezza di scegliere le pratiche? Michele non ne capisce niente». Quel nome ha aperto le porte alle indagini. Stefano Marino, già latitante nel 2009, poteva contare anche su una rete di informazioni riservate assicurate anche da due ex investigatori: un poliziotto e un carabiniere in pensione. Grazie a loro è sfuggito a un blitz nel 2018.

Gli affari con gli spaccaossa

Secondo l'inchiesta della squadra mobile, coordinata dalla Dda, i Marino acquistavano le pratiche a tremila, massimo quattromila euro e poi incassavano i maxi risarcimenti che arrivavano anche a oltre 100mila euro. Gli organizzatori venivano pagati poco più di mille euro, le false vittime anche meno. Ma sono diversi i componenti delle bande degli "spaccaossa" che hanno fatto riferimento ai Marino inconsapevolmente, durante le intercettazioni. Per esempio nel caso delle minacce a una delle donne che per i figli si è fatta fratturare un braccio e una gamba. La ragazza è stata minacciata perché non si presentava alle visite e poi è stata lei a denunciare il sistema. «Tutto questo è successo per colpa di questo Ivan e di Stefano Marino», dice uno spaccaossa intercettato dalla polizia. «Mi hanno detto che quelle due pratiche le dovevano seguire loro per i carcerati», ha rivelato durante le indagini un altro organizzatore dei falsi incidenti.

Il pentito e le minacce

Uno degli organizzatori dei falsi incidenti, Salvatore La Piana, ha iniziato a parlare

con i magistrati e ha rivelato i nomi dei Marino come uomini al vertice dell'organizzazione degli incidenti falsi. Poche parole, che hanno dato sostanza ai sospetti degli investigatori: «Loro che si prendono le pratiche e le portano a Caltabellotta e gliele segue Vultaggio». E poi il racconto di due pratiche estorte. «Stefano e Michele mi hanno tolto le pratiche di due donne dalle mani. Mi hanno detto che erano loro». È successo in strada, a Brancaccio, subito dopo che l'incartamento era stato consegnato dalle false vittime. «Non ho detto nulla, quelli sono mafiosi». Il 12 ottobre scorso per la sua collaborazione, Salvatore La Piana, è stato minacciato mentre era davanti alla stazione centrale proprio da Stefano Marino. «Cosa inutile, munnizza e carabiniere. Sei un pentito, non ti preoccupare perché le hai conservate. Ti scasso tutto».

Il reddito di cittadinanza

Stefano Marino, boss di Brancaccio, intascava attraverso la moglie un reddito di cittadinanza paria 500 euro. Il sussidio lo percepivano anche altri quattro tra i fermati: Ignazio Ficarotta (600 euro), Pietro Di Paola (780 euro), Angelo Mangano (1.330 euro) e Nicolò Giustiniani (922 euro). «Soldi in banca, macchina intestata motore intestato», si rallegrava una moglie riferendosi al contributo. Tutti poveri per lo Stato, in realtà al soldo del clan per lo spaccio, le rapine e la raccolta dei soldi per i detenuti. La vicenda di Nicolò Giustiniani e della sua villa lussuosa, sequestrata ieri, è la più emblematica. Al telefono parlava di migliaia e migliaia di euro di lavori, senza alcuna autorizzazione, da eseguire nella sua residenza di lusso. «Ci vogliono 6mila euro per la piscina con idromassaggio e 8mila euro per i led che cambiano colore», gli spiegava un operaio. Quella villa di 150 metri quadrati ha le statue di leoni ai lati di una piscina di 6 metri per 10. Adesso sul cancello in ferro battuto con le iniziali Ne G ci sono i sigilli della procura

Romina Marceca